

di Guido Conforti

MUR MUR

5/7

Divergere e convergere, di continuo



Tutti amano parlare di felicità, ma pochi hanno un'idea di cosa davvero sia la felicità, se uno stato o un moto per esempio, e quindi cosa si possa fare per essere realmente felici.
A seconda dei casi, cosa fare per cercare di rimanerci per sempre? Stando immobili o cambiando di continuo?
Se felicità è sinonimo di benessere, vanno bene le reazioni organiche del nostro corpo, misurabili da un osservatorio scientifico, di tipo biologico o psicologico?
Siccome benessere è concepito come concetto esteso delle reazioni organiche oltre che dell'andamento del PIL, l'ONU ha elaborato l'ISU per lo sviluppo di un programma mondiale basato su salute, istruzione e reddito pro capite, l'Unione Europea un approccio Beyond GDP per affiancare al PIL obiettivi ambientali e sociali, l'Italia il BES per un benessere equo e sostenibile, dettagliatissimo di indicatori e ribadito da tutte le istituzioni pubbliche a sostegno dei propri obiettivi politici.
Ci sono però due differenze che sul pioppo gli storni mormorano: il benessere va bene, ma non è la felicità e non è il mood da cui in fondo vogliamo volare via perché i KPI del benessere non ci riescono ed è l'infelicità che vaga dominante per il mondo postmoderno. Per capirlo non basta girare per le città, passare le due ore giornaliere medie a consultare social network, vedere la programmazione dominante delle televisioni e dei giornali, parlare, lavorare, votare o essere votati, pensare alla propria vita, pensare o molto più ricorrentemente non pensare alla propria morte, se non quando arriverà certamente?
Il programma ONU si concentra ad esempio sulla biodiversità, dichiarando sogni numerici sull'uso del suolo, la protezione degli ecosistemi, l'uso delle risorse e dell'organizzazione economica per cui ci sono obiettivi di proteggere dall'estinzione, ad esempio di razze animali, ma non di quella umana; obiettivi perfino che eccitano sforzi rilevanti se sono compresi i quasi estinti cavalli mongoli Takhi, ma anche gli animali domestici, mentre non dicono nulla circa la possibile estinzione del genere umano.
Tutte battute?
In uno spettacolo che abbiamo portato a teatro dal 2017 con Michele Piana (scienziato e pianista) intitolato "Happiness", abbiamo chiuso il volo di uno stormo di storni arrivando alla proposta di un mormorio che diceva "Felicità è tornare a casa". Ma di quale casa stiamo parlando? Abitata da chi? Perché ce ne siamo andati? E perché fare ritorno? Ma è possibile fare ritorno? Per trovare o ritrovare cosa? Chi? E noi saremo uguali a prima?
Sul pioppo dove sento miliardi e miliardi di altri mormorii, vivo l'esperienza che tutto l'insieme in cui vivo sia una dinamica continua, che abbia il movimento della divergenza e della convergenza.
Grazie all'ascolto di base della fisica sul pioppo, la divergenza la scopriamo almeno dal Big Bang, che pure ha uno spaziotempo di avvio e genera entropia che porta viceversa a moti di convergenza che tutti insieme condurranno comunque al Big Crunch finale, di almeno questa onda.
Nel frattempo esistono anche i moti di produzione di neghentropia, che Schroedinger aveva segnalato essere la necessità per avere ordine e vita, anch'essa un'onda finché si è in grado di farlo ed evitare la morte.
Le divergenze sono viaggi, moti a luogo, avventure che portano a fare esperienze nuove, giocando, creando e dalle quali si ha modo di far seguito potendo tornare migliori perché diversi.
Le convergenze sono invece viaggi di ritorni e di sintesi di quanto scoperto, di ordine nell'essere sociale e quindi anche individuale.
Ma convergere è parte di un'onda successiva del divergere ed è un'onda che ripropone a seguire se stessa.
Viaggiando e pensando alla sua esperienza spesso lungo Circonvallazione a Monte di Genova, Nietzsche scriveva dell'Eterno ritorno che deve essere pensato come sintesi; sintesi del tempo e delle sue dimensioni, sintesi del diverso e della sua riproduzione, sintesi nel suo tornare dove? Perché questo è un passaggio determinante per trovare la felicità, di cui parlava lo stesso Nietzsche?
Forse con la parolina "casa" possiamo fare riferimento al luogo intimo e sacro in cui si trovano, racchiusi e protetti per quanto è possibile, gli elementi più cari del nostro essere: luogo adibito alla salute e al benessere del proprio corpo e della propria mente, alla cura delle relazioni più profonde, alla creazione, alla ricreazione, alla procreazione, alla comunicazione, alla trasmissione dei valori su cui si basa la cultura di una famiglia, di una comunità, di una cittadinanza, di una fratellanza sociale. Possiamo ricondurre al concetto di "casa" la dimensione più interiore e autentica, riconosciuta dalla propria coscienza, a cui attribuiamo l'identità profonda del nostro essere; in una parola trasversale ai secoli e alle culture, la nostra anima.
Bisogna uscire, quindi: andare, immaginare, osare, provare, magari sbagliare, perdere, perdersi, riprovare, camminare, scalare i versanti più impervi o calarsi negli abissi più bui, incrociare traiettorie, parole, disegni, connettersi, connettere, creare, seminare, sbagliare, perdere, perdersi, riprovare, raccogliere, ritrovarsi, ritrovare la via di casa e alla fine tornare a casa.
Alla fine di ogni giro, lungo come un giorno o una vita intera, tornare a casa diversi; felici perché a casa e perché diversi. Un divergere e un convergere che partano e facciano ritorno ogni volta alla porta carraia della propria casa. Felicità che dura un attimo. Poi ci tocca ri-divergere.